

NICOLA GIORDANO

**UNA LETTERA DI FILIPPO PARLATORE AL MARCHESE
DI ROCCAFORTE SULL'ELEZIONE DEL RE DI SICILIA**

Estratto dalla *Rassegna Storica del Risorgimento*
Anno L - Fascicolo IV - Ottobre-Dicembre 1963

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

Al Chiarissimo
Onorevole
Signor
G. Falzone
S. A.

UNA LETTERA DI FILIPPO PARLATORE AL MARCHESE DI ROCCAFORTE SULL'ELEZIONE DEL RE DI SICILIA

Tra la corrispondenza di Lorenzo Cottù, marchese di Roccaforte, che fu pari di Sicilia nel Parlamento del 1848 e poi esule durante la restaurazione borbonica fino al 1860, esiste una lettera di Filippo Parlatore, del 2 maggio 1848, sulla nomina del Re di Sicilia.¹⁾

È noto che il primo pensiero del Parlamento siciliano fu quello di dichiarare la decadenza di Casa Borbone dal trono di Sicilia, alla quale doveva seguire la designazione di un re. Mentre la documentazione che si riferisce alla scelta definitiva del duca di Genova e alle trattative con Torino è nota,²⁾ crediamo utile ricordare che in Sicilia ed anche in seno allo stesso Parlamento vi fu una corrente contraria a Casa Savoia e propensa invece all'elezione del principe Carlo di Toscana. A detta corrente appartenevano i deputati che si astennero dal partecipare alla seduta dell'11 luglio; assieme a loro si deve collocare Filippo Parlatore, l'antico mazziniano che, professore di botanica a Firenze, aveva ricevuto favori dal Granduca ed era a questo sinceramente e profondamente legato, come dimostrano le sue parole al marchese di Roccaforte. Scritte nel periodo che intercorse fra la proclamazione della decadenza dei Borboni e la scelta del nuovo Re, serviranno anche a chiarire meglio la parte avuta dal Parlatore nella questione.

L'autore della lettera figura Vincenzo Gallina, siciliano, che fu agente consolare a Livorno e che, come risulta da una sua lettera del 31 ottobre 1849, diretta da Livorno al marchese di Roccaforte in Firenze, esistente nel carteggio di questo ultimo (carp. XVII, 24 n. 3), fece parte della missione inviata in Sicilia per trattative dirette a far cadere sul principe Carlo la scelta del re di Sicilia. A tale fine era stato in Sicilia, nel giugno 1848, anche il Parlatore, ma senza risultati positivi.³⁾ In questa lettera il Gallina accenna « a ricerche sul mio conto di consolato e di cose simili si stanno facendo sordamente in Livorno dalla polizia non so se per ordine del governo toscano o se per incarico del console napoletano, il quale ha detto ad una persona dovere fare un rapporto su di me. ... Io ritengo che in quanto all'agenzia consolare non può (coscienziosamente) il governo toscano darmene debito avendola intrapresa dopo che il ministro

¹⁾ Palermo, Società siciliana di Storia Patria, Fondo Lodi, XVIII, 7 n-1.

²⁾ Vedi *Sicilia e Piemonte nel 1848-49. Corrispondenza diplomatica del Governo di Sicilia del 1848-49 con la Missione inviata in Piemonte per l'offerta della Corona al Duca di Genova*, a cura del R. Archivio di Stato di Palermo, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1940. Per le discussioni parlamentari, vedi *Le Assemblee del Risorgimento, Sicilia*, 4 voll., Roma, Camera dei Deputati, 1911.

³⁾ Vedi G. FALZONE, *La missione di F. Parlatore*, in *Atti del Congresso di studi storici sul '48 siciliano*, Palermo, 1950, pp. 81-90.

Cempini scrisse quel famoso dispaccio a Stabile sul ricevimento fatto dal Granduca ai nostri Commissari e *dopo tornato da Sicilia per spingere la candidatura del figlio del Granduca stesso* (come voi forse saprete e come possono testimoniare Stabile, Agnetta, Raeli, Errante, Bertolani, il fratello di cotesto Marchese D'Albergo ecc.) e dopo avere preso ed ottenuto il consenso del Casini, ministro degli esteri e Ridolfi, ministro all'interno. In quanto poi alla fornitura di effetti militari ed armi debbono essere ritenuti come conseguenze del consolato — e di armi ai siciliani ne diede anche il Granduca (sciabole) alla Legione Sicula che andava in Lombardia e ne era sprovvista. Dunque di che cosa mi si vuole dar debito? Sarà una vendetta? Ed allora le conseguenze dell'asilo di Gaeta potrebbero cascarvi addosso, ma il mondo, la stampa dovrà sapere come questi esecutori di vendette erano anch'essi complici non solo, ma autori interessati ai fatti che oggi si vorrebbero... punire ».

Ed ecco la lettera di Filippo Parlatore:

« Mio caro Roccaforte,

Firenze, 2 maggio 1848.

Profitto della venuta costà del Sig. Gallina per farvi avere questa mia lettera. Da gran tempo desiderava di scrivervi e di chiedervi direttamente le vostre nuove e quelle della vostra cara sorella e famiglia giacchè le ho sempre domandate a mio fratello e agli amici, soprattutto dietro la grande rivoluzione avvenuta costà nello scorso gennaio; però ora una cosa ora un'altra me lo ha impedito. Quali cangiamenti non hanno avuto luogo costà e in tutto il resto d'Italia e si può dir in Europa in questi ultimi mesi!

Oh! quanto ho dovuto palpitare per tutti voi, per la cara mia Palermo quando vi sapeva fra le stragi della guerra e gli orrori del bombardamento senza che però mi potesse giungere alcuna notizia della mia famiglia e dei miei più cari amici! Io credea quasi non poter più resistere alla piena del dolore, all'angoscia di una crudele incertezza sullo stato di tutti voi!

Sia resa grazia a Dio che ci ha liberati da un empio tiranno e resa la Sicilia libera ed indipendente come Dio la fece.

Ho veduto con piacere il vostro nome fra i pari di Sicilia e più mi sono consolato nel rilevare che voi fate in quella camera una delle più belle figure, del che io non dubitava punto conoscendo i vostri meriti e l'ottimo vostro cuore.

Aveva già preveduto la caduta di Ferdinando e della sua dinastia dal trono di Sicilia ed ero sicuro che la Sicilia si sarebbe mostrata italiana ed avrebbe respinto così qualunque calunnia di volere lo straniero, proclamando di volere reggersi a monarchia costituzionale con un Principe italiano. Di già io ne avea scritto a qualcuno dei nostri amici costà, ad Errante, a Michele Amari ecc.

Questo decreto del Parlamento siciliano ha fatto un gran piacere qui principalmente per vedere la Sicilia uniformarsi al resto d'Italia e far parte della lega italiana, quantunque si fosse temuto da principio che il decadimento di Ferdinando dal trono siciliano avesse potuto portare un ostacolo o offrire almeno una scusa al re di Napoli, già abbastanza noto per i suoi principii, per negare altri soccorsi per la guerra d'indipendenza contro lo straniero; guerra di prima importanza da cui dipende la nostra indipendenza, la nazionalità e la libertà di tutta Italia.

Sento con piacere che costà gli amici sono disposti per nominare il Principe Carlo di Toscana a Re di Sicilia. Ed invero non si potrebbe fare una scelta migliore sotto tutti i riguardi. Il principe Carlo è pieno d'ingegno e di cuore, buono e generoso, è figlio di una Principessa Palermitana e che è stata siciliana di cuore in tutti i tempi ma in un modo sorprendente ¹⁾ e di un Principe, il Granduca Leopoldo ^{2o}, il più leale, il più retto fra tutti i principi di Europa, colui che giammai ha promesso invano, come scriveva il D'Azeglio in una occasione, che sempre ha voluto il vero bene dei suoi sudditi, che ha cominciato l'unione d'Italia con i congressi scientifici italiani, ²⁾ che non ha mai fatto versare una goccia di sangue, che il primo ha abolito la pena di morte, che il primo ha emancipato gli Israeliti, che il solo non ha avuto bisogno di dare amnistia, che ha sacrificato ogni privato suo interesse per il vantaggio dell'Italia, che primo secondò Pio nono nel risorgimento attuale, che si strappò i bottoni dell'uniforme austriaco che portava il 5 settembre non avendo ancora altro uniforme e ciò quando ancora non si sognava che Carlo Alberto entrasse nelle riforme, che si è giocato qualunque diritto di successione all'Impero di Austria levandosi financo il titolo di Arciduca d'Austria e di Altezza imperiale, che... ma io non la finirei più se volessi numerare i grandi fatti di questo uomo angelico, che avrà nella storia un nome immortale più di quello del grande avo suo Pietro Leopoldo, come oggi ha in tutti i cuori con affetto, un'adorazione, una riconoscenza.

La nomina poi del Principe Carlo a Re di Sicilia sarebbe vantaggiosissima per tanti altri rapporti, perchè il Principe è giovane e si educerebbe in Palermo come un vero siciliano, si affezionerebbe di più al paese nostro, perchè sui figli di Carlo Alberto si avrebbe a temere che questo Principe, il quale, oltre il Piemonte, già per sè potente, avrà il regno lombardo-veneto, vorrebbe fare della Sicilia un paese di provincia, una schiava delle sue forze.

Col nominare il Principe Carlo si avrebbe una specie di equilibrio al potere di Carlo Alberto ed un Principe che non scenderebbe da un padre a cui è necessario un battesimo col sangue di Lombardia per lavare le antiche colpe.

Io son sicuro che voi vorrete sostenere nella camera a suo tempo la scelta di questo Principe Carlo, voi vi renderete così sempre più benemerito del vostro paese.

Immenso piacere mi fece ancora la spedizione di un drappello... dei nostri prodi per concorrere alla santa crociata. Dirvi come siano stati accolti in Toscana e particolarmente in Firenze è cosa affatto impossibile. Popolo, dame, signori, governo, Granduca e Granduchessa, tutti han fatto a gara per mostrare la loro simpatia alla Sicilia, per festeggiare questi prodi che hanno meritato tanto dalla patria. Ovunque sono stati ricevuti con batter di mani, con fiori e ghirlande, con grido unanime di « viva i prodi siciliani, viva la eroica Sicilia ».

Il Governo li ha equipaggiati di sciabole e di giberne di cui mancavano. Il Granduca e la Granduchessa, che si sono recati alla loro locanda per sentire

¹⁾ Maria Antonietta di Borbone, sorella di Ferdinando II e figlia di Francesco I, re delle due Sicilie e della Infante di Spagna Maria Isabella, figlia di Carlo IV.

²⁾ Proprio al congresso del 1841 il Parlatore aveva fatto la proposta della istituzione di un orto botanico, che, accettata dal Granduca, gli aveva aperta la carriera scientifica in Toscana.

le loro nuove, ne hanno ricevuto diversi in udienza ed invitati tutti quelli che avevano uniforme al ricevimento di Corte, che ebbe luogo la sera di Pasqua, fece in quel giorno aprire gli stabilimenti pubblici ecc. ecc. Ora le cose sono bene disposte per fare riconoscere la Sicilia come Stato indipendente: io ho fatto per questo tutto ciò che ho potuto, come per fare ricevere bene i volontari siciliani.

Vedo che la carta è finita e bisogna che anch'io finisca di scrivervi. Pregovi volermi scrivere poichè mi saranno sempre carissime le vostre notizie. Salutatemi affettuosamente la vostra sorella ed il vostro cognato.

Datemi qualche nuova del nostro paese e credete all'invariabile e sincero affetto del

Vostro vero amico da fratello

Filippo Parlatore

All'Ill./mo e Nobil uomo

Il Sig. Lorenzo Cottù, Marchese di Roccaforte.

Pari di Sicilia ».

NICOLA GIORDANO

